DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.064 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 256 — MARTEDI' 15 SETTEMBRE 1953 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Numero a 8 pagine con il testo integrale del discorso pronunciato a Milano da PALMIRO TOGLIATTI

Ed ora che facciamo?

Allora che si fa? Che si fa contro l'arresto ed il carcere militare appioppati ai giornalisti Aristarco e Renzi? Vogliamo accettare che gli epigoni del fascismo siano più forti, oggi nel nostro Paese, in questo 1953 che ha registrato il 7 giugno, dei difensori dell'Italia? Che i difensori di Mussolini, della sua guerra, dei suoi generali, siano più forti dei difensori della pace, dei soldati? Vogliamo permettere che ci sia ancora possibilità di confusione tra coloro che predicano «armiamoci e partite» e coloro che partono e muoiono? Abbiamo trovato la dichiarazione approvata alla unanimità dal Consiglio dei Ministri il 25 giugno 1944 nella quale c'è la condanna ufficiale dell'aggressione fascista alla Grecia. Non vale forse più?

L'arresto di Aristarco e Renzi ha suscitato una generale, forte, indignazione. L'applicazione del Codice militare contro pacifici cittadini in regolare congedo ha fatto insorgere l'opinione pubblica.

Prima, ricorrendo a questo articolo, si arrestavano solo i comunisti e i socialisti. Sono state pronunciate contro di loro decine di condanne dai Tribunali militari, sono stati inflitti decine d'anni di carcere. Pochi giorni prima di Aristarco e Renzi, per citare solo l'ultimo caso, è stato arrestato a Brescia, per ordine del Tribunale militare, con la stessa imputazione di vilipendio alle Forze armate, il segretario della Camera del lavoro di Brescia, Bruno Sclavo. La motivazione riguardava un comizio, anzichè un articolo, reato quindi ancor più difficile da documentare lealmente e da sostenere, ma il fatto passò, per la stampa borghese, inosservato. Si trattava di un comunista. Ma ora l'arresto dei due cineasti non è più l'arresto di comunisti, e tutti si sono accorti che si era incominciato dai comunisti per arrivare agli indipendenti, si tornava al tempo dello Stato-caserma, al tempo della libertà che era solo per chi gridasse «cia, cia, alalà», oppure «o bianco fiore, simbol d'amore», mentre per gli altri c'era la galera.

Lo schieramento contro il provvedimento è stato davvero imponente, la solidarietà pressochè unanime.

Uomini di ogni tendenza politica, luminari della scienza, artisti, giornalisti, giuristi, attori e produttori cinematografici hanno fatto dichiarazioni assai esplicite. Dall'onorevole socialdemocratico Ariosto che ha dichiarato: «Un arresto arbitrario di questo tipo poteva avvenire solo in un paese come l'Italia», allo scrittore Levi: «La cosa è incredibile, preoccupante non solo per gli uomini di cultura ma per tutti i cittadini italiani», al regista Monicelli: «Perchè? Aver parlato male della guerra fascista? Dove siamo arrivati?», a Cesare Zavattini che ha dichiarato: «Se si giudica e si incarcera per queste cose, arrestateci tutti». E centinaia di altre personalità, di parlamentari, e persino di ex ministri.

La Federazione nazionale della stampa è entrata sollecitamente in campo, e si è rivolta giustamente e direttamente al presidente del Consiglio ed al ministro della Difesa. Che hanno risposto gli interpellati? Solo questo: il ministro della Giustizia che ha dato l'autorizzazione è un certo Gonella, che è stato in carica per alcuni giorni nell'ottavo gabinetto De Gasperi, quel gabinetto nato morto: adesso — essi hanno aggiunto — non c'è nulla da fare per la scarcerazione poichè al massimo si può sollecitare il processo, cioè sollecitare la condanna, tenuto conto del Codice col quale verranno giudicati.

Possiamo essere paghi di questa risposta? Possiamo accettare che sia il Codice militare a regolare oggi i reati di vilipendio, i reati di stampa? Possiamo accettare che tutti i cittadini debbano essere considerati non il signor tale e tal'altro, giornalista, industriale, artigiano, ma il tenente tale, il fante tal'altro, il sergente tal'altro? Ma la questione della libertà positiva è ancora più seria di quella della libertà di stampa. Accettiamo che nella Repubblica sorta dalla guerra di Liberazione nazionale antifascista, si possano spiccare mandati di cattura ed incarcerare i cittadini che condannano la guerra fascista, le sue vigliaccherie e le sue vergogne che nulla hanno a che vedere con l'onore dell'esercito? Accettiamo che siano colpiti proprio i patrioti come Sclavo, come Aristarco, come Renzi, l'autore dell'articolo che, dopo essere stato spedito alla guerra in Grecia, ha sofferto come tanti altri ufficiali e soldati due anni in un campo di concentramento nazista? Accettando questi fatti, ecco le conseguenze: le ha denunciate duramente Filippo Sacchi sulla *Stampa*, e cioè che Graziani querela il regista Zampa per il suo film «Anni facili», e che i missini chiedono che il suo film, poichè ha il torto di non esaltare il fascismo, venga messo al bando.

Non possiamo, non dobbiamo sopportare queste mostruosità. Non possiamo dimenticare per una sola ora che Aristarco, Renzi e Sclavo sono ingiustamente in carcere. L'ingiustizia è troppo palese, l'offesa alla libertà troppo grave. Solidali coi due colleghi giornalisti, consci che gli scioperi e le agitazioni di massa non sono solo la giusta arma per le rivendicazioni economiche ma soprattutto arma per difendere la libertà e dignità di tutti, noi chiediamo che i giornalisti italiani facciano sentire il peso della loro forza e di quello che rappresentano nel Paese. Tutti gli italiani onesti non possono essere che con loro, e la classe operaia si schiererà certamente con tutto il suo peso dalla parte della libertà, della giustizia, del patriottismo.

DAVIDE LAJOLO

SOLO L'APPLICAZIONE DEL TRATTATO DI PACE POTREBBE RENDERE POSSIBILE IL PLEBISCITO

La proposta di plebiscito per Trieste nasconde il proposito di una spartizione

Le allarmanti ammissioni della stampa ufficiosa - Pella punterebbe ad ottenere dagli anglo-americani la zona A e Trieste, con una spartizione "di fatto,, che comprometterebbe ogni futura soluzione - Viva attesa per il prossimo dibattito parlamentare

La proposta di Pella per un plebiscito nel Territorio Libero di Trieste sotto l'egida anglo-americana è naturalmente al centro dei commenti di stampa e della considerazione degli ambienti politici. Da parte socialdemocratica, monarchico-fascista e clericale si esalta questa proposta e si fa chiasso intorno ad essa. L'esecutivo della D.C. si è riunito ieri e ha espresso il suo «vivo compiacimento» all'on. Pella. Saragat ha inviato a Pella un «caloroso telegramma» di adesione alla proposta di plebiscito. I fascisti si sono compiaciuti, per bocca di Almirante, per il richiamo di Pella alla dichiarazione tripartita, e i monarchici altrettanto. E in pari tempo le agenzie di stampa informano che le proposte di Pella sono state inoltrate per le vie diplomatiche ufficiali ai due governi atlantici e al governo titino.

Eppure è già visibile un disorientamento, a volte un rumore e a volte la malatedemente nell'atteggiamento di queste forze politiche quando si passa dalle considerazioni generiche e compiaciute alla sostanza delle cose. Nessuno infatti mostra di credere che la soluzione del plebiscito possa essere accettata da Tito, e da Belgrado già giungono nuove e abbondanti conferme in questo senso. Nessuno mostra di credere, inoltre, che possa ottenersi lo sgombero della zona B da parte delle truppe titine — richiesto da Pella come condizione preliminare del plebiscito — e che gli anglo-americani possano patrocinare una richiesta simile in contrasto con tutta la loro politica di alleanza con Tito. E allora già affiora nuovamente da ogni parte una domanda: cosa si intende fare in concreto? Di quali strumenti diplomatici dispone il Governo italiano per tradurre in pratica la proposta di plebiscito? In che direzione intende manovrare?

Commento rivelatore

Una risposta gravissima a queste elementari domande la fornisce «Il Messaggero», in un editoriale senza firma redatto in tono ufficioso, e che si ha motivo di ritenere direttamente ispirato da Palazzo Chigi. Scrive il quotidiano citato: «L'on. Pella si è rivolto non al dittatore di Belgrado, ma agli Alleati che sono le potenze stesse da cui il governo jugoslavo riceve la investitura provvisoria sulla zona B del Territorio Libero di Trieste. Egli li ha messi in grado, sol che lo vogliano, di ristabilire l'equilibrio secondo giustizia... Ora si tratta di assimilare la situazione di occupazione della zona A, situazione non più giustificabile e ammissibile, a quella della zona B, cioè di mettere l'Italia nel Territorio Libero almeno in condizioni di parità formale e legale con la Jugoslavia. Quanto alla questione di fondo, gli Alleati e l'Italia si trovano di fronte a una concreta proposta italiana di decisione attraverso il libero plebiscito delle popolazioni dell'intero territorio... Dunque: esigenza di equiparazione di diritto e di fatto tra l'Italia e Jugoslavia rispettivamente nella zona A e nella zona B; una proposta di plebiscito in entrambe le zone».

Il discorso non potrebbe essere più chiaro! La proposta di plebiscito già viene presentata come una «soluzione di prospettiva», da attuarsi in un secondo tempo. La richiesta che il Governo italiano rivolge ora agli «alleati» non è di imporre a Tito lo sgombero della zona B e il plebiscito — richiesta palesemente assurda rimanendo nell'ambito della politica atlantica — bensì di consentire in via preliminare che l'Italia entri nella zona A e a Trieste così come Tito è nella zona B. La conferenza «a cinque» richiesta da Pella per il plebiscito, dovrebbe trasformarsi per strada in una conferenza «a quattro» senza la Jugoslavia, dalla quale dovrebbe uscire la decisione di immettere l'Italia nella zona A e a Trieste; una specie della piccola conferenza di Londra del 1951, insomma, elevata all'ennesima potenza e portata alla estrema conseguenza di una *spartizione di fatto del T. L. T.* Realizzata questa premessa, il plebiscito rimarrebbe in linea teorica come una soluzione definitiva.

Che questa linea non sia frutto di fantasia giornalistica ma corrisponda ai reali propositi del governo sembra confermato, oltrechè dalla palese irrealizzabilità del plebiscito, anche dalla lettera stessa del discorso di Pella, laddove il Presidente del Consiglio ha accennato alla necessità che il plebiscito abbia luogo «senza la presenza delle truppe delle parti interessate». Questa formulazione presuppone evidentemente che vi siano truppe italiane nella zona A, ciò che oggi non è; ma ciò che sarebbe qualora quello stato di «equilibrio» sia stato ristabilito secondo quanto indicato dal quotidiano di Palazzo Chigi venisse a crearsi.

Ma vi è di più. In una dichiarazione resa all'agenzia *Italia* nello stile eletantesco che lo distingue, il presidente democristiano della Commissione esteri on. Bettiol ha detto in tutte lettere che «se la proposta del plebiscito non dovesse essere accolta, l'Italia ha diritto di reclamare la responsabilità diretta dell'Amministrazione della zona A. Questa è una soluzione subordinata nel caso che il plebiscito non dovesse essere accolto».

Un alibi?

A distanza di sole 24 ore dal discorso di Pella, il gioco già si scopre! La gravità di una simile linea di condotta, se essa dovesse venire confermata dai fatti, non ha neppure bisogno di essere sottolineata. E' chiaro che il plebiscito, irrealizzabile oggi nel quadro della politica atlantica e delle complicità americano-jugoslave, lo sarebbe doppiamente domani qualora si giungesse a una spartizione di fatto del Territorio Libero. La richiesta di plebiscito non sarebbe, in ogni caso, che un alibi per coprire *una spartizione definitiva* del Territorio. La ambita «immissione» dell'Italia nella zona A significherebbe in primo luogo rinuncia definitiva da parte dell'Italia alla zona B, dove la posizione di Tito risulterebbe incredibilmente rafforzata, e significherebbe inoltre un accrescimento incalcolabile della tensione in tutto il Territorio (quali che siano le assicurazioni che Pella, non per caso, si è sforzato di dare agli anglo-americani nel suo discorso dal Campidoglio). E' questa la linea del Governo italiano — così come del resto avevano informato nei giorni scorsi notizie di fonte americana — e il plebiscito non è che la nuova formula di copertura di un tradimento in nulla diverso da quello studiato da De Gasperi prima del 7 giugno?

Se a queste ipotesi inducono i commenti di una parte della stampa ufficiosa, le altre ipotesi che vengono fatte sugli sviluppi dell'azione diplomatica del governo si riassumono in sostanza nello *status quo*. La socialdemocratica «Giustizia», per esempio, che ha sempre sostenuto la tesi del plebiscito, non mostra di credere affatto alla possibilità di una sua concreta realizzazione; e si riduce a scrivere che «la ragione sarà *infine* dalla parte di coloro che avranno tenuto fede ai fondamentali principi di moralità e di diritto internazionale su cui un mondo che non vuole vivere nel provvisorio e nel terrore dovrà *infine* fondare una vita civile». Due «infine» in un periodo di poche righe bastano ad indicare che la tesi del plebiscito, sostenuta nel

(Continua in 8. pag. 6. col.)

PODEROSA RISPOSTA UNITARIA DEI LAVORATORI AGLI INDUSTRIALI

Oggi ferme le fabbriche tessili Sabato in sciopero le tipografie

Giovedì sciopero generale di 24 ore a Torino per i salari e le C. I.

La rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei tessili, provocata dal rifiuto degli industriali di concedere qualsiasi miglioramento normativo e contrattuale del contratto stesso, costringe oggi la categoria allo sciopero nazionale.

Lo sciopero di oggi — deciso all'unanimità dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL — avrà la durata di 24 ore. Ne sono esclusi solo quei lavoratori che effettuano meno di 32 ore settimanali.

Dopo la manifestazione odierna, l'agitazione verrà proseguita per settore, per categoria e per regione, iniziando con uno sciopero nel settore laniero il 23 settembre e con uno sciopero di 24 ore dei tessili lombardi il 30 settembre.

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli addetti ai quotidiani ed alle agenzie giornalistiche sono state rotte a causa dell'atteggiamento negativo assunto dalla parte padronale sulle richieste dei poligrafici e a causa delle irrisorie contro-offerte economiche. In seguito a ciò, la Federazione italiana poligrafici e cartai (CGIL), la Federazione italiana lavoratori del libro (CISL) e la Federazione italiana lavoratori arte grafica e cartaria (UIL) si sono riunite ieri e hanno stabilito concordemente il seguente piano di lotta:

— da oggi sino a sabato 19 mattina, si svilupperanno azioni locali e aziendali, concordate fra le Segreterie provinciali, con fermate di lavoro di breve durata;

— sospensione totale di tutte le edizioni dei giornali che dovrebbero uscire sabato 19 pomeriggio;

— sospensione totale di tutti i giornali che dovrebbero uscire domenica 20 mattina: il lavoro, quindi, sarà sospeso nelle tipografie per tutta la giornata di sabato e nella notte fra sabato e domenica;

— da lunedì 21, azione sindacale locale, concordata fra le Segreterie provinciali, con durata della sospensione fino alle 24 ore.

Ci risulta che la rottura delle trattative per i poligrafici è avvenuta per i seguenti motivi: dopo una risposta negativa sui diritti dei lavoratori nelle aziende, sulle maggiorazioni per lo straordinario festivo, notturno e tenile, sulle festività infrasettimanali, sugli scatti di anzianità e sulle richieste per gli impiegati, i datori di lavoro si sono dichiarati «disposti» a sostenere un nuovo onere che non fosse comunque superiore al 5 per cento della retribuzione media, ivi compreso l'ammontare degli oneri differiti (gratifica natalizia, ferie, indennità di licenziamento, festività, ecc.) e dei contributi previdenziali. In queste condizioni, i delegati dei lavoratori hanno ritenuto inutile proseguire le trattative.

Interessanti sviluppi hanno avuto invece le trattative dei chimici. Ieri sera al Ministero del Lavoro si sono nuovamente riunite le rappresentanze degli industriali e dei lavoratori chimici. La rappresentanza industriale ha dichiarato di aderire alla proposta formulata dal sottosegretario, di dar luogo ad una commissione tecnica. Pertanto è stato deciso che la commissione stessa, composta di due rappresentanti per ciascuna delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, si riunisca a Milano il 18 corr. per procedere alla valutazione degli oneri e alla classificazione delle richieste avanzate dai lavoratori.

I lavori della commissione si svolgeranno entro il più breve termine possibile.

La decisione di Torino

TORINO, 14. — Durante la assemblea degli attivisti sindacali, svoltasi questa sera alla Camera del Lavoro di Torino, sono state fissate le modalità dello sciopero generale che avrà inizio alle ore 6 di giovedì 17 settembre ed avrà termine alle ore 6 di venerdì 18. Dallo sciopero sono esclusi i lavoratori festivi, i quali nella giornata di domani effettueranno lo sciopero nazionale.

Nell'appello lanciato dalla Camera del Lavoro torinese si dice tra l'altro: «Lavoratori di Torino e provincia! La Confindustria ha respinto tutte le richieste della CGIL, della CISL, della UIL. Gli industriali torinesi hanno rigettato ogni rivendicazione di miglioramenti economici avanzata dai lavoratori delle singole aziende, dai sindacati di categoria e dalla Camera del Lavoro. Nella nostra provincia gli industriali hanno iniziato un attacco a fondo per impedire il funzionamento delle Commissioni interne. Uniamoci e scioperiamo per la difesa delle C.I. e delle libertà sindacali per il miglioramento dei salari, degli stipendi, tutti uniti per la giusta causa del lavoro!».

Giovedì entreranno in sciopero tutti i lavoratori della industria, dei trasporti urbani e extraurbani di Torino e provincia.

Scioperi a Novara e nelle zolfare siciliane

Si sviluppa nel Paese la lotta per migliori condizioni di retribuzione. Oggi sciopereranno per 4 ore, alla fine di ogni turno, i lavoratori di tutte le aziende industriali di Novara per il conglobamento e la perequazione. Sono esclusi solo i chimici che sono impegnati nella loro agitazione contrattuale.

Sempre per motivi salariali è stato proclamato uno sciopero di 2 ore in tutte le zolfare della Sicilia. L'azione sarà effettuata nelle giornate di domani e dopodomani.

Per il conglobamento e la perequazione della contingenza hanno scioperato ieri per 6 ore gli edili di Brescia e per 2 ore gli edili e i fornaciai di Pesaro.

Un successo nella lotta economica è stato raggiunto a Lucca, dove le maestranze della ditta SAPSI hanno ottenuto un acconto di 15 mila lire sui futuri miglioramenti.

La U.I.L. aderisce anche allo sciopero agricolo

Dopo aver aderito allo sciopero generale nazionale delle industrie, per il quale si erano già pronunciate la CGIL e la CISL, la UIL ha deciso di partecipare anche al preannunciato sciopero agricolo.

Ricevimento a Mosca in onore di Kim Ir-sen

Il generoso aiuto dell'URSS alla Corea

MOSCA, 14. — Il ministro degli esteri sovietico Molotov ha offerto oggi a Mosca un ricevimento in onore della delegazione coreana a capo della quale è il primo ministro Kim Ir-sen.

Nel darne notizia, l'agenzia *Tass* riferisce che al ricevimento erano anche presenti il ministro sovietico della Difesa, Maresciallo Buiganin, il Presidente della Commissione per la pianificazione Saburov, il vice Ministro degli Esteri Gromyko e molti altri dirigenti sovietici e rappresentanti diplomatici dei paesi di democrazia popolare.

In serata, il primo ministro coreano e gli altri membri della delegazione hanno assistito al Teatro Bolscioi al balletto «Il cavaliere di bronzo».

Radio Mosca, intanto, dopo aver dichiarato che «il popolo coreano può esser certo dell'aiuto fraterno e disinteressato che l'URSS porterà alla sua opera di ricostruzione nazionale», ha annunciato in una trasmissione odierna che il governo sovietico, il quale ha già accordato un miliardo di rubli per la rinascita della Corea del nord, si è anche impegnato ad aiutare il popolo coreano nella ricostruzione delle sue grandi imprese industriali e nei miglioramenti da apportare ai servizi di educazione nazionale e di sanità pubblica. Le prime misure che la URSS prenderà, ha aggiunto Radio Mosca, saranno intese a far rientrare in funzione gli stabilimenti metallurgici e acciaierie di Kim Chak, gli *stabilimenti per la produzione* di metalli non ferrosi di Mampho, il *kombinat* di prodotti chimici, lo stabilimento per la produzione di cemento di Sou Hei Ri e la centrale idroelettrica di Sou Khou.

Nuovi ministeri creati nell'U.R.S.S.

Le agenzie di stampa occidentali riferiscono che, nel quadro del programma per l'aumento della produzione agricola e dei beni di consumo, è stata attuata nella Unione Sovietica una ridistribuzione di compiti tra i ministeri esistenti ed altri di nuova costituzione.

Sono state effettuate le seguenti nomine: V. P. Zotov ministro della produzione di generi alimentari; A. N. Kosyghin, ministro per la produzione di beni di consumo; A. I. Mikoyan, ministro del commercio; I. Kabanov, ministro del commercio estero; I. Benediktov, ministro dell'economia agricola e delle riserve; A. Koslov, ministro degli approvvigionamenti per l'agricoltura.

Due minatori muoiono schiacciati dalle frane

Due minatori sono morti ieri nelle gallerie ove lavoravano, schiacciati e soffocati da improvvise frane verificatesi per la mancanza di adeguate opere di protezione. I gravissimi incidenti sono avvenuti nelle miniere «S. Marco» di Auronzo (Belluno) e Montecatini di Ribolla (Grosseto), e di essi sono rimasti vittime il 43enne Giovanni Roncon, residente a Ponte delle Alpi, e il 33enne Ermanno Pisani, che lascia la moglie e tre figli.

Il Roncon è deceduto immediatamente sotto il peso di un masso di ben trecento quintali staccatosi dalla volta della galleria nella quale lavorava. Il Pisani, che lavorava nel pozzo denominato «Camorra», è anch'egli, a quanto hanno asserito testimoni oculari, morto per soffocamento prima di essere estratto dalla frana che l'aveva investito alle ore 22.

A proposito di quest'ultimo gravissimo incidente alla miniera di Ribolla, che fa seguito a numerosi altri casi del genere, sembra che i dirigenti della società non abbiano permesso l'accesso in miniera sul luogo del disastro alle Commissioni appositamente incaricate per legge di accertare le cause e le responsabilità degli incidenti. Viva è l'indignazione non soltanto dei minatori ma di tutto il popolo della Maremma per quest'ultimo tragico omicidio bianco.

Consultazioni fra i "3,, sulle proposte di Pella

I giornali inglesi ritengono praticamente inattuabile il plebiscito — Una dichiarazione del Foreign Office

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14 — *Il Foreign Office ha diramato oggi la seguente dichiarazione in merito al discorso sul problema di Trieste, pronunciato ieri da Pella:* «Il tono moderato del discorso del signor Pella e la riaffermazione delle intenzioni del suo governo di rimanere fedele alla politica postbellica dell'Italia sono stati accolti con soddisfazione. Per quanto riguarda Trieste, il governo inglese deve esaminare, in consultazione con gli altri governi interessati, la nuova situazione creata dai discorsi del signor Pella e del Presidente Tito e, in particolare, se una conferenza possa facilitare una soluzione del problema».

Interrogato dai giornalisti, i quali volevano sapere se il riferimento alla conferenza doresse essere inteso nel senso che, in quella sede, verrebbe discussa la proposta di Pella per un plebiscito da tenersi nel Territorio Libero, il portavoce del «Foreign Office» ha risposto che il comunicato si riferisce semplicemente al fatto che da ambedue le parti interessate si è proposta una conferenza, ed è tale proposta che potrebbe essere presa in esame. Il governo inglese — ha aggiunto il portavoce — rimane dell'opinione che la controversia italo-jugoslava debba essere risolta attraverso negoziati diretti fra le due parti.

Da fonte ufficiale è tutto qui, ed è impossibile ottenere qualche chiarimento ufficioso al comunicato che, con la sua formulazione lascia il più ampio campo alle speculazioni, pur dicendo, in realtà, assai poco.

E' possibile, tuttavia, districare alcuni elementi non primi di interesse dalla nebulosità di una formulazione espressamente studiata per non impegnare affatto il governo inglese, pur lasciando intendere che esso esamina con interesse la «situazione nuova» creata dai discorsi domenicali pronunciati dalle due sponde dell'Adriatico.

Punto primo: pur non mettendo in dubbio l'affermazione che avranno luogo «consultazioni con gli altri governi interessati si può ragionevolmente ritenere che il governo britannico non ha alcun interesse a concludere rapidamente tali consultazioni e a prendere una netta decisione sulle proposte fatte da Roma.

In altre parole, il governo inglese ritiene necessario prendere tempo e, con la promessa di esaminare attentamente le ultime proposte, spera di raggiungere lo scopo immediato di indurre le due parti ad abbassare il tono di voce, almeno pubblicamente, in attesa che gli anglo-franco-americani prendano una decisione.

Silenzio sul plebiscito

Per quanto riguarda in particolare il plebiscito — e questo è il secondo punto — la proposta viene ritenuta del tutto impraticabile in presenza della già espressa opposizione di Tito. Di qui il rifiuto del portavoce di formulare qualsiasi commento diretto a questa parte del discorso di Pella e l'assoluta riservatezza che gli ambienti responsabili hanno mantenuto per tutta la giornata.

E' del tutto chiaro che una proposta di plebiscito, condizionata unicamente all'accettazione di Belgrado e delle Potenze occidentali, non ha che tenuissime speranze di essere presa seriamente in considerazione nel momento attuale, quando gli accordi intervenuti con Tito a Washington hanno già superato di fatto e nettamente quella fase politica e diplomatica in cui un plebiscito avrebbe potuto essere almeno discusso. Nè, d'altra parte, Pella ha voluto ricorrere agli strumenti diplomatici offerti dal Trattato di Pace, quali il ricorso all'ONU e l'applicazione delle disposizioni del trattato stesso — sola strada che avrebbe obbligato gli occidentali a esaminare le proposte del governo D.C. con occhi diversi.

Il terzo punto che merita qualche considerazione particolare è quella parte del comunicato in cui si afferma che il governo inglese ha accolto con soddisfazione «La riaffermazione delle intenzioni del governo Pella di rimanere fedele alla politica postbellica dell'Italia».

Preoccupazione inglese

Il testo è capzioso e va letto con attenzione, implicando probabilmente un «giudizio a doppia faccia» su quella parte del discorso di Pella, in cui si lascia intravvedere velatamente la possibilità di una revisione della politica estera italiana, ove gli alleati atlantici negassero il loro appoggio al governo di Roma sulla questione che riguarda più immediatamente gli interessi dell'Italia.

Quella frase di comunicato può essere infatti interpretata sia nel senso che il governo inglese non attribuisce eccessivo peso alla minaccia del dirigente D.C., sia nel senso diametralmente opposto — e cioè che si tiene a raccogliere un'affermazione isolata del discorso di Pella allo scopo di richiamare il Primo ministro italiano all'impegno.

L'ambiguità del testo impone indubbiamente cautela nell'interpretazione. Va tuttavia notato, che anche se Londra non sopravaluta affatto le dichiarazioni di Pella, non ritenendo il Primo Ministro italiano seriamente impegnato in una revisione della politica estera del suo governo, d'altra parte si ritiene che la nuova situazione politica italiana sia tale da poter obbligare persino i dirigenti D.C., in prospettiva, a dare un contenuto più profondo a quella che ora può essere solo una affermazione demagogica o una minaccia a vuoto.

Ci si rende conto, cioè, che la questione di Trieste, riaccendendo in Italia il dibattito sulla validità e la gravità degli impegni atlantici, in una situazione in cui il rapporto fra le forze politiche è profondamente diverso che nel 1948, può avere conseguenze assai più ampie di quanto non sia desiderato nelle capitali occidentali e dallo stesso governo italiano, e il «Manchester Guardian» ha notato oggi che, mentre non è chiaro cosa in realtà intendesse minacciare Pella, «E' abbastanza chiaro come quelle affermazioni saranno interpretate dalla opinione pubblica italiana».

LUCA TREVISANI

Il "Borba,, riafferma l'intransigenza titina

Washington assicura Tito che il suo parere sarà tenuto presente - Tre punti della «Jugopresse»

Estremamente caute possono definirsi le prime reazioni internazionali ai nuovi sviluppi della questione triestina, dopo i discorsi pronunciati domenica dall'onorevole Pella a Roma e dal maresciallo Tito a Spalato. Il governo di Belgrado non ha ufficialmente risposto alle proposte avanzate dal Presidente del Consiglio italiano, ma la sua prima reazione negativa è esplicitamente delineata in tutti i commenti stampa.

Una lunga nota della *Jugopress* afferma che la proposta conferenza a cinque, inoltrata ufficialmente a Belgrado, viene esaminata «freddamente e con riserva» per tre motivi fondamentali:

1) la sfiducia jugoslava nella «buona volontà» del governo italiano e nel «carattere non costruttivo» della sua politica;

2) il fatto che la conferenza sia collegata al proposto plebiscito, inaccettabile per la Jugoslavia nelle condizioni attuali;

3) la composizione della conferenza, che comprende, oltre all'Italia e alla Jugoslavia, i tre firmatari della dichiarazione tripartita.

La *Borba* da parte sua prospetta due soluzioni: l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, che sarebbe «l'unica giusta» e l'internazionalizzazione richiesta da Tito, «la unica realistica», giacchè Trieste può vivere solo appoggiandosi al suo retroterra: la Jugoslavia, l'Austria e alcuni paesi danubiani».

A Parigi si pone l'accento sul «carattere di moderazione» del discorso di Pella, e si giudica «una proposta onorevole» quella del plebiscito. «Tuttavia, dato l'atteggiamento assunto dal maresciallo Tito, sembra difficile giungere ad un accordo». Per quanto riguarda la proposta convocazione di una conferenza a cinque (Italia, Jugoslavia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia), essa è ufficiosamente definita «di difficile realizzazione» ma nessuna presa di posizione ufficiale è prevista prima che abbiano avuto luogo consultazioni anglo-franco-americane, annunciate in tutte e tre le capitali.

I giornali parigini che si occupano della questione sottolineano le dichiarazioni di fedeltà atlantica che Pella e Tito hanno tenuto a fare, esprimendo l'opinione che con i due discorsi sia proseguito il solito «dialogo dei sordi». Il *Monde* in particolare nota tuttavia che Pella, «per la prima volta, formulando tale proposta, non si basa più esclusivamente sulla promessa imprudente che gli alleati avevano fatto nel 1948».

A Washington il riserbo ufficiale è ancora più rigoroso. Nessun giudizio viene espresso nè sui discorsi di Tito e di Pella, nè sulle proposte di plebiscito e di una conferenza a cinque destinata a prepararlo. Ci si limita, al Dipartimento

(Continua in 2. pag. 7. col.)